

CENTO SFUMATURE DI «GRAZIE»

È incredibile quanto una parola così semplice faccia la differenza nei rapporti con gli altri. È il momento di riscoprirla

DI FIAMMETTA FADDA



Sono una collezionista di manuali di bon ton di cui mi divertono soprattutto i titoli come esercizio di fantasia editoriale considerando che, da monsignor

Della Casa in poi, poco di nuovo si è verificato in termini di galateo (con l'eccezione del recente e sofisticatissimo Piccolo galateo illustrato per il corretto utilizzo dei libri, edito da Il Saggiatore, dove si spiega se è lecito fare le orecchie alle pagine). Eppure i titoli sono centinaia.

Nulla però supera in immediatezza e invito al vivere civile il «grazie sì, grazie no», non a caso titolo di quel manuale di

buone maniere, di Vera Rossi Lodomez e Ada Salvatore, edito da Domus nel 1954, così indovinato che quasi cinquant'anni dopo l'editore Xenia lo ha ripreso con *Sì grazie, no grazie*, dell'esperta Marzia Cremaschi.

Non c'è infatti parola altrettanto comune eppure così carica di sfumature di quel «grazie» che discende dal latino *gratia* e nobilita chi lo pronuncia e chi lo riceve. Tutto in sei lettere.

Che a seconda delle intenzioni e delle circostanze, a seconda del tono neutro o commosso, appassionato o ironico, reverente o dissacrante con cui sono pronunciate, si caricano di significati diversi.

GRAZIE!

... A CHI CI RENDE UN SERVIZIO

Preceduto da «per favore», va rivolto con un sorriso a chi ci serve il caffè al bar (invece di: «Caffè!» e, dalla generazione Z, «Ciao, caffè»). Lo stesso «grazie!» si rivolge al cameriere che ci serve al ristorante, alla cassiera del supermercato, al benzinaio. E, in crescendo, a chi ci aiuta in casa, dal custode all'idraulico, a tutti quelli che condividono il nostro spazio vitale.

... A CHI CI USA UNA CORTESIA

Merita un «grazie, molto gentile» chi si sposta sul marciapiede o tiene una porta aperta per farci passare, chi lascia il posto a sedere sui mezzi a una persona anziana o con un problema, chi si prodiga per dare un'indicazione stradale.

... GRAZIE, NO

È facile da dire quando si tratta di rifiutare il bis a tavola. Lo è meno quando è la risposta a una piccola seccatura. E allora l'educazione vuole che sia accompagnato da un accenno di gentilezza in più. Un'ottima palestra sono le offerte che arrivano sul cellulare annunciate da agganci confidenziali e quelle di chi insiste nel vendervi qualcosa per strada.

... GRAZIE, MA

È la variante urbana contemporanea di «grazie, no» ed è seguita da una breve spiegazione. Si usa per giustificare il rifiuto di un piatto non gradito, di un invito, di una proposta, di un'avance. È importante che sia credibile e accompagnata da un caldo «grazie di nuovo!».

RINGRAZIARE PER ISCRITTO

Cominciare una lettera di ringraziamento, ma anche una mail o un whatsapp, con «grazie», significa essere pigri e senza fantasia.

L'ideale è partire con un breve apprezzamento e procedere in crescendo fino al finale «grazie».

Il biglietto con cui Barack Obama ringraziava lo scrittore Yann Martel per avergli inviato il suo *Life of Pi* suonava così: «Mr Martel, mia figlia ed io abbiamo appena finito di leggere il suo *Life of Pi*. E concordiamo nell'amare i romanzi ricchi di animali. È un bel libro – una elegante testimonianza di Dio e del potere della scrittura. Grazie».



Fiammetta Fadda scrive di alta gastronomia e bien vivre. Ha diretto *Grand Gourmet*, è stata ospite di programmi televisivi di successo. È membro dell'Accademia Italiana della Cucina e Dame Chevalier de l'Ordre des Coteaux de Champagne.